

Scavi nei cortili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Periodo II

La necropoli

L'indagine archeologica ha riconosciuto la presenza di sepolture già di I-II secolo d. C., ma è solo con gli inizi del III secolo che l'area assume una destinazione esclusivamente funeraria, che conserverà almeno sino all'inoltrato V secolo.

Nella sua organizzazione topografica la necropoli si adegua alla strutturazione urbanistica



antica, rispettando i percorsi viari che l'attraversavano. La strada settentrionale viene mantenuta in funzione e sgombra da tombe, mentre i muri che la delimitano a sud vengono più volte risistemati; i percorsi centrale e meridionale invece non risultano tenuti in particolare efficienza e sono occupati anche da qualche sepoltura; tuttavia pur ridimensionati e ridotti nell'ampiezza della carreggiata servono da vie di accesso alla necropoli, di assi su cui si affacciano o cercano di gravitare le

sepulture.

All'interno degli isolati definiti dalle strade non è semplice riconoscere elementi che distinguano i vari lotti funerari o abbiano indirizzato la progressiva collocazione e disposizione delle sepolture: in qualche caso si tratta di strutture murarie pertinenti l'antico abitato che aveva interessato l'area e che dovevano ancora emergere, ma più normalmente le partizioni dovevano essere definite con materiali deperibili, quali siepi o recinti lignei, o asportabili, quali massi o cippi. Le singole sepolture dovevano invece essere individuabili grazie a segnacoli abbastanza semplici, quali tumuli, pietre, anfore conficcate nel terreno; più sporadicamente da sistemi più complessi e da stele iscritte, alcune delle quali si sono conservate.

La planimetria d'insieme fornisce un quadro apparentemente confuso e disordinato, con tombe che presentano orientamenti variegati e divergenti, che si intersecano e sovrappongono ripetutamente e con una densità di utilizzo assai alta in alcuni settori. Le diverse situazioni paiono comunque caratterizzare lotti di proprietà diversa o comunque destinati a differenti gruppi umani, legati probabilmente da vincoli familiari o sociali.

Al III secolo appartengono due impianti funerari di particolare importanza, caratterizzati da sarcofagi lisci in serizzo deposti entro grandi fosse e dotati di condotti per offerte: una, purtroppo sconvolta da posteriori interventi di spoglio, fiancheggiava il lato nord della strada centrale, l'altra era collocata presso la strada





settenzionale. Questa seconda sepoltura, eccezionale per Milano dove è inconsueta la possibilità di ritrovare in situ un sarcofago con il suo contenuto intatto e molte tracce di materiale organico, è stato oggetto di un accurato microscavo e di attente analisi di laboratorio, cui hanno partecipato archeologi, antropologi, paleobotanici, chimici e che hanno restituito un insieme di grande interesse. La sepoltura appartiene ad una donna di 24-31 anni deceduta,



ta, stando alle analisi paleopatologiche, per un probabile mieloma multiplo; era stata adagiata con i suoi abiti su una stuoia che rivestiva

il fondo del sarcofago, sulla fronte presentava un diadema composto di foglie d'edera scolpite nell'ambra mentre la crocchia dell'acconciatura era trattenuta da una reticella aurea; ai suoi fianchi vennero posti un ventaglio in pergamena dorata con manico-astuccio in avorio e una rocca anch'essa eburnea; sul petto, con valenza simbolica, un grappolo d'uva; ai lati del capo e presso il bacino masse di resina profumata – identificata dalle analisi come mastice di Chio -, ghirlande e mazzi di fiori.

A partire da un momento che fissiamo, grazie ai reperti, ai primi decenni del IV secolo, sud della strada centrale il progressivo sviluppo del sepolcreto non sembra conoscere soluzioni di continuità, anche se la frequentazione funeraria, più densa nel III secolo, sembra rarefarsi, mentre a settentrione della via, si riconosce una ristrutturazione che comporta una generale bonifica, l'asportazione di segnacoli ed eventuali altri impianti fuori terra, l'obliterazione delle sepolture del periodo precedente e la stesura di riporti di livellamento.

Questa nuova fase è caratterizzata anche dalla presenza di due piccole celle quadrangolari, la cui planimetria è ricostruibile solo in parte, ma che dovevano accogliere al loro interno sepolture di qualche pregio; è stata riconosciuta anche una mensa rettangolare in pezzame laterizio che doveva servire nel corso dei rituali funebri.



Nell'area precedentemente interessata dalla "signora del sarcofago", si dispongono nuove deposizioni, tra le quali una, della metà del IV secolo, dotata di un corredo particolarmente ricco. Si tratta di un'inumazione femminile entro cassa laterizia con nicchie: la donna di 30-35 anni era stata deposta con un abito con inserti d'oro, testimoniato da tracce di broccato



aureo sopra un ginocchio; al collo portava una collana d'oro con bulla, con funzione talismanica, e tra le mani tratteneva un asse di Severo Alessandro come obolo per l'aldilà; nella tomba era stato collocato anche un set da toiletta che comprende cinque aghi crinali, uno specchio



e un bel pettine in osso; il rito funebre aveva anche richiesto la deposizione di un'olla in ceramica, una bottiglia e un balsamario vitrei, mentre si sono rinvenute anche tracce di bruciato sopra il riempimento della copertura, che fanno pensare ai resti di un focolare utilizzato nel corso del banchetto funebre.

Tra le sepolture di IV secolo si distingue per diversi aspetti

anche un'altra sepoltura: la struttura tombale si presenta a cassa di muretti laterizi, intonacata di cocchiopesto e con copertura alla cappuccina, ma gli embrici della copertura sono inglobati in una sorta di voltino formato da filari di mattoni disposti a libro e legati da malta che sigilla il tutto, tipologia che non ha altri riscontri nel sepolcreto; lo scheletro appartiene poi ad un individuo di razza negroide di 20-25 anni, affetto da diverse malformazioni e patologie e il cui unico elemento di corredo era un anello argenteo nel cui castone era inserito stranamente del ferro. Quando le parti molli del cadavere erano ormai decomposte, la tomba venne riaperta e il cranio del defunto intenzionalmente staccato dal busto e deposto all'altezza dei piedi; sembra che tale macabro rituale, documentato anche in altri siti di varia cronologia e geografia, intendesse impedire il "ritorno" di individui già temuti in vita e ritenuti capaci di recar danno anche da morti.

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo il sepolcreto comincia a mostrare segni di degrado: le sepolture, nel settore settentrionale, si impostano anche sugli strati di crollo dei monumenti funerari e successivamente, ma più sporadicamente, sugli accrescimenti di tipo organico che coprono l'area e ne segnalano la ruralizzazione; anche la strada più settentrionale non viene più tenuta in efficienza ed è invasa da tombe. Sulla durata di quest'ultimo periodo di frequentazione del sepolcreto non abbiamo al momento precisi riscontri cronologici: le ultime sporadiche deposizioni, ormai prive di corredo e in nuda terra, potrebbero anche essere pienamente altomedievali.



Non è probabilmente tra le tombe individuate dallo scavo che vanno ricercate le sepolture della nobiltà milanese, i cui horti e mausolei dovevano collocarsi in contesti topograficamente più adeguati; la stessa “signora del sarcofago”, stando alle analisi antropologiche, presentava tratti mediterranei, che suggeriscono una sua origine allogena: forse per la sua deposizione fu trovata una localizzazione decentrata rispetto a quelle consuete per i maggiorenti locali.

Non mancano nella necropoli sepolture che per ricchezza e caratteristiche di corredo segnalano uno status abbastanza elevato, ma nel complesso le deposizioni con oggetti non denotano particolare agiatezza, né va dimenticato che esse costituiscono solo un terzo delle tombe rivenute. Le caratteristiche del sepolcreto riflettono senz’altro l’ambiente variegato e cosmopolita della Milano tardoantica, con presenze anche allogene cui vanno presumibilmente ricondotti alcuni particolari oggetti, soprattutto vitrei e ceramici, che rimandano in particolare all’area renana e pannonica, ma anche alle regioni orientali dell’Impero e che paiono giunti a Milano al seguito di singoli individui più che per commerci sistematici.

Qualche manufatto e le testimonianze epigrafiche superstiti segnalano la frequentazione pagana del sepolcreto, mentre non abbiamo indicazioni esplicite che segnalino una utilizzazione da parte di cristiani: unica testimonianza è una lucerna africana il cui disco è decorato da un cristogramma, rinvenuta fuori contesto, ma che potrebbe aver fatto parte di un corredo funebre. Siamo propensi a credere che il declino e la fine del sepolcreto vadano messi in relazione con il suo carattere neutro, non ben definito in senso religioso, aperto a pratiche funebri differenziate e definite in ambito privato e familiare; con l’affermarsi del Cristianesimo in città, si diffonde infatti una nuova ritualità funeraria, che trova soprattutto in Ambrogio un convinto promotore.

Con lo sviluppo nel suburbio occidentale del cimitero ad martyres, entro il quale nel 386 viene consacrata la nuova basilica Ambrosiana, le sepolture si concentrano entro le chiese martiriali o nei cimiteri adiacenti, a scapito di aree funerarie pur limitrofe, come quella individuata nei cortili meridionali dell’Università.

In effetti il limitato saggio effettuato nel cortile d’onore dell’Università, alle spalle della basilica di Sant’Ambrogio e di S. Vittore in Ciel d’Oro, ha riconosciuto testimonianze di un sepolcreto tardoromano, con caratteristiche non dissimili da quello che abbiamo riscontrato nei cortili meridionali, ma che, a differenza di quello, vede succedergli nuove fasi funerarie per tutto il corso del medioevo.

(M.S.)



Estratto da ROSSIGNANI M.P. - SANNAZARO M. - LUSUARDI SIENA S., *L'area del monastero santambrosiano alla luce delle indagini archeologiche*, in *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a cura di M ROSSI - A. ROVETTA, Milano 2009, pp. 3-33.